Per Satana e per l'anarchia
Intervista a "Lou Quinse"

A cura di Stefano David

«…Scegliere di suonare folk metal di ispirazione occitana ha voluto dire per i più metallari di noi studiare e appassionarsi ai percorsi di lotta e di cultura di montagna, come per le nostre anime più trad ascoltare quintalate di metallo durissimo; … entrare nella vita di quelle montagne (e qualcuno ci è rimasto) quanto entrare nelle scene più rumorose, punk e DIY … imparare cosa significhi essere autonomi a livello discografico e concertistico, organizzativo e compositivo. Scegliere di schierarsi dalla parte del Diavolo e delle e dei ribelli è studiare occultismo e paganesimo, imbattersi nella repressione e nel suo squallore, incrociare sulla propria strada persone straordinarie e suonare e cantare insieme a loro…»



Ciao Lou Quinse! Anzitutto grazie per aver accettato di rispondere a questa intervista, pensata per essere pubblicata sulla rivista Nunatak. L'intento non è quello di concentrarci sulla musica metal in sé, dal punto di vista meramente tecnico, ma sulla vostra scelta di rifarvi alla tradizione occitana e delle Alpi occidentali e di utilizzare il metal come mezzo per raccontare storie di resistenza e lotte di un passato che riecheggiano poi in lotte attuali. In poche parole quello che mi interessa affrontare con voi è per così dire il rapporto tra metal e "montagna", dove per montagna intendo non solo il lato prettamente ambientale ma tutta quella storia di resistenze, lotte per l'autonomia, movimenti perseguitati e tradizioni "eretiche" popolari che hanno attraversato i territori delle Alpi occidentali nei secoli e per le quali voi avete sempre fatto un profondo lavoro di riscoperta e diffusione.

Fatta questa doverosa premessa, inizio con le domande. Partiamo dal vostro nome, "Lou Quinse", che significa "Il Quindici" e richiama i Tarocchi, nonché il quindicesimo Arcano. Vi va di spiegare la scelta di questo nome e il vostro legame con i Tarocchi?

Lou Quinse è un modo concreto, seppur minoritario, di chiamare il Diavolo nel *patois* franco-provenzale dell'Alta Val d'Ala, il luogo in cui Lou Quinse ha preso vita intorno al 2006. Questo sostanzialmente perché lì il gioco dei Tarocchi (si potrebbe dire una briscola con un punteggio molto complesso da calcolare) è ancora giocato con passione, o almeno lo era una quindicina di anni fa. Il fatto che il gioco fosse molto diffuso significava naturalmente, per i ragazzini che frequentavano assiduamente i bar dei paesi – come erano alcuni di noi – avere a disposizione tanti mazzi di carte e tantissimo tempo, e, se si è mai tenuto in mano un mazzo di queste particolari carte, è chiara la forza che i Trionfi emanano, così come la tentazione pagana di vedere cosa c'è "più in là", il tutto racchiuso dall'affascinante idea di giocare col destino…

Qualcuno di noi del resto esercita la pratica della divinazione attraverso le carte, e ognuno ha legato la propria persona, per lo meno la propria persona all'interno del gruppo, a un Arcano Maggiore, utilizzandone il nome, in *patois*, come pseudonimo.

Essi scandiscono anche in qualche modo il tempo del nostro progetto e le sue caratteristiche, perché ogni nostro anno è rappresentato nel suo scorrere da una carta; tra l'altro, visto che ognuno di noi è una e una sola carta, vuol dire che non potremmo essere più di 22, e, credici, dopo 16 anni, con tutti quelli/e che sono passati/e nel gruppo, ci siamo quasi arrivati!

Dal vostro sito ho letto che definite la vostra musica come "Alpine Extreme Metal Folkcore", un'etichetta estremamente particolare e affascinante. Vi va di approfondire cosa intendete con metal alpino e folkcore/folklore? Qual è il vostro rapporto con le Alpi? E cosa rappresenta per voi la montagna?

Dato l'accumulo di etichette nell'ambito metal, la nostra definizione è semiseria, ma attorno a "extreme metal", vale a dire ciò che mischia black, death e thrash, ci abbiamo messo l'essenziale: "alpine" è la componente imprescindibile non solo musicale, mentre "folkcore" sottolinea al tempo stesso il nostro legame con l'Hard Core e il nostro desiderio di suonare un folk metal con una fisionomia specifica, non un genere di moda per chi vuole ascoltare delle generiche melodie di fisarmonica o sentirsi – chissà poi perché – Celta o Longobardo per una mezz'ora. E ovviamente il fatto che ci piace suonare roba veloce…

Le Alpi, ma in generale la montagna hanno storicamente rappresentato un simbolo e un luogo di resistenza, riparo e nascondiglio per tutti quei movimenti e quelle individualità che per un motivo o per l'altro si sono ribellate e sono insorte contro l'autorità costituita di turno, dalle persecuzioni dei Valdesi alla Resistenza Partigiana. Cosa vi affascina di questo rapporto tra la montagna e il suo ruolo di luogo di resistenza, lotta e riparo? A cosa è dovuto secondo voi questo rapporto storico tra un ambiente rigido, inospitale e difficoltoso come quello montano e una tendenza alla libertà, all'autonomia e alla ribellione?

La montagna, e specialmente le nostre Alpi occidentali, si configura per sua stessa natura come un luogo marginale, una periferia istintivamente in opposizione a un "centro" di qualche genere, sia esso geografico (la pianura), culturale (la città) o amministrativo (lo Stato). Questo vuole anche dire che i bisogni della montagna sono sempre stati di secondaria importanza: ogni volta che viene represso un movimento che ha il suo epicentro tra le montagne ci troviamo di fronte alla violenta indifferenza di un'autorità per la montagna e i suoi abitanti, ad esempio perché rappresentano una scomoda minoranza oppure un ostacolo allo sfruttamento economico dell'ambiente alpino. Non è infatti un caso che siano numerosi i casi storici di rivolte localizzate attorno alle nostre monta-





gne fin dai tempi antichi (dagli scontri dei Salassi contro i Romani fino ai partigiani, passando per Fra' Dolcino, il Tuchinaggio e la resistenza valdese del XVII secolo). D'altronde la posizione di molti posti in quota che frequentiamo non può che far pensare che chi ha scelto un tempo di abitarci l'abbia fatto per dei buoni motivi…

Come nasce la scelta di utilizzare la lingua occitana e di rifarvi a una tradizione storico-culturale-linguistica occitana?

Abbiamo scelto il repertorio occitano inizialmente per questioni strettamente musicali, sentivamo le ritmiche e le melodie sposarsi decisamente bene con il tipo di metal che avevamo in mente, e in secondo luogo culturale, sapendo di trovarci dalla parte giusta, quella della ribellione e dell'emancipazione.

Ma, chiaramente, la scelta dell'occitano come lingua non poteva che essere naturale accanto a quella musicale, né è facile separarle: scegliere di richiamarci a una tradizione musicale precisa accanto a molto metal che è solo "folk" in superficie implica anche la scelta della lingua in cui quella tradizione si esprime.

In ogni caso oltre all'occitano, che di certo è il meglio rappresentato, nel nostro repertorio trovano posto anche altre lingue "minori" locali (il franco-provenzale, il piemontese e il francese, che è stato ed è anche lingua di minoranza in alcune valli del Torinese e in Valle d'Aosta), con qualche puntata non strettamente locale (una canzone dell'ultimo album è infatti in calabrese).

Nella vostra musica e nei vostri testi fate riferimento spesso anche a una sorta di "satanismo" rurale e pagano da genti di montagna. Cosa vi affascina di questa dimensione pagana, montanara e rurale di un sentimento anticlericale e di contrasti aperti contro le autorità cristiane del passato?

Il metal è la musica del Demonio, salvo rarissime eccezioni, e lo è per una serie infinita di motivi che non possiamo essere noi a spiegare qui e ora. Esiste un Satanismo sincero, acculturato come istintivo, ma nel mondo del music buisness è stato trasformato, come tutto, in un pupazzo di plastica, in superficialità vuota. In ogni caso potrebbe sembrare che la nostra celebrazione del Diavolo sia in questo senso un po' un prevalere della nostra natura metallara su quella folk, ma in realtà non è così. La musica folk, oggi genere specifico nella cultu-

ra globalizzata occidentale, ma in epoche precedenti la sola musica per molte comunità, è stata sempre in rapporto dialettico con l'autorità ecclesiastica.

Quest'ultima nel corso dei secoli, ha cercato di limitarla, correggerla, impossessarsene e sostituirne i messaggi di libertà, di euforia collettiva, di paganità ed eresia con il suo brodo obbediente e castigato. Questa tendenza si può notare ancora oggi, nelle feste tra i monti, nel sincretismo forzato di rituali pagani celebrati sui piazzali delle chiese.

Per noi allora il Diavolo è anche ciò che continua a ribollire sotto le culture apparentemente addomesticate, al di là delle messe in scena consumiste o ecclesiastiche, così tra i metallari che lo sentono con sincerità nei riff di chitarra, nelle batterie veloci e nelle urla sguaiate, come tra chi ama la montagna e le sue culture e che ne afferra lo spirito sotto le menzogne delle Chiese.

Nel vostro ultimo disco Lo Sabbat è presente una traccia "Purvali e Palli" che è ispirata alle vicende di Domenico Straface, noto "brigante" calabrese del 1800 e che richiama le figure di altri ribelli e banditi tipici della tradizione italiana, soprattutto di quella montanara e contadina come Simone Pianetti o Stefano Pelloni. Come mai la scelta di narrare le vicende di questo personaggio? E secondo voi come mai è sempre esistito un fortissimo legame e rapporto tra gli ambienti montanari e forme di resistenza come possono esserlo state il brigantaggio o il banditismo sociale?

Ci ha sinceramente affascinati la cultura montanara calabrese, distante in molti aspetti, per primo quello geografico, ma vicina per altri, vicinissima anzi, perché molte persone in Piemonte hanno quelle radici e le portano avanti fieramente. Abbiamo suonato per anni con una persona di origine calabrese che, quando si è trattato di provare a tradurre in pratica questa fascinazione, ha scelto per il gruppo una canzone che non fosse banale o particolarmente suonata (come poteva essere "Briganti se more", bellissima ma davvero un po' scontata) e così abbiamo conosciuto Domenico Straface, la sua storia di bandito e le sue sfrontatissime dichiarazioni processuali, come:

Tu si lu viceré di chistu rregnu
Io sugnu ambeci u rre di la muntagna
Tandu nimicu mio, tandu m'arrendu
Quandu la capu mia mpendi a na 'ntinna

Tu Sei il vicerè di questo regno
Io invece sono il re della montagna
Tanto nemico mio, tanto mi arrendo
Quando la mia testa penderà da un'asta



Come dicevamo prima la montagna è lontana dal centro con cui ha un rapporto di ostilità reciproca. È il luogo del rifugio, un luogo in cui ci si può nascondere e si possono nascondere cose, un luogo che chi non conosce bene farà sempre difficoltà a controllare, a comprendere, a sorvegliare.

Ma al suo interno è un luogo di solidarietà e di tolleranza, di mutuo aiuto e poche domande, un ambiente da sempre comunque autonomo, votato quindi ad esperienze di autogestione e resistenza, difficile, se non impossibile, da domare.

Suonate Extreme Folk Metal con una forte influenza black e death. Non è un mistero che la scena metal più estrema, specialmente quella black, ha sempre avuto grossi problemi di ingerenze nazifasciste o tolleranza nei confronti di idee e ideologie reazionarie, conservatrici, razziste, sessiste, ecc. Qual è la vostra posizione in merito a questa presenza ingombrante di band naziste o simpatizzanti in ambienti come quello del metal estremo o del folk metal? Secondo voi cosa porta al proliferare di certe ideologie e posizioni in scene e sottoculture come quella folk metal?

Questo problema è innanzitutto più del metal che del folk, o quantomeno di certe scene del metal e della loro storia (basta pensare al black metal norvegese): per nostra esperienza l'ambiente più strettamente folk, in Italia ma ancor di più in Francia, è invece un ambiente decisamente inclusivo e giovane, contrariamente a quanto un'idea stereotipata di "tradizione" potrebbe far pensare.

Nel mondo del metal estremo si tratta di un'annosa e difficile questione, che noi personalmente abbiamo sempre trovata paradossale, ma questo non ne smentisce la realtà, anzi. In un certo senso immaginiamo abbia a che fare con un sentimento di ribellismo idiota, dovuto anche alla narrazione che le potenze occidentali e le chiese fanno del fenomeno nazista: siccome tanto il capitalismo cosiddetto democratico quanto molte religioni organizzate tentano di occultare le proprie responsabilità storiche di sostegno all'ascesa del regime nazionalsocialista tedesco, allora lo presentano come una sorta di male metafisico. E quindi, in fondo, per qualche ragazzino non troppo brillante, sembra che non possa esserci cosa più vistosamente malvagia, e a suo strano modo anticonformista, che farsi vedere in giro con una svastica, soprattutto in luoghi socialmente pacificati e ipocritamente moralisti come poteva essere la Norvegia di fine anni Ottanta.

Per quanto riguarda i fascisti organizzati, invece, si sa che da sempre tentano di depredare, con scarsi risultati, dalle sottoculture elementi e stili per farli loro, ma in realtà raramente escono dalle loro squallide nicchie anzi, accade spesso che gruppi con un passato negli ambienti nazisti o fascisti finiscano per abiurare le loro ideologie se cominciano a girare un po' di più, perché il mercato non tollera

granché questo genere di schieramento politico nei suoi prodotti.

La questione è comunque un po' antica, esplosa negli anni Novanta e ad oggi decisamente in calo, anzi in controtendenza: se è vero infatti che la scena black metal è stata quella maggiormente inquinata da presenze fasciste, è anche vero che è oggi è una delle più attive nel porsi di traverso a questa ingerenza stessa, tra blocchi di concerti da parte di fans antifa e il proliferare di gruppi dalla seria attitudine RABM (Red Anarchist Black Metal in opposizione diretta a NSBM Nazional Socialist Black Metal).



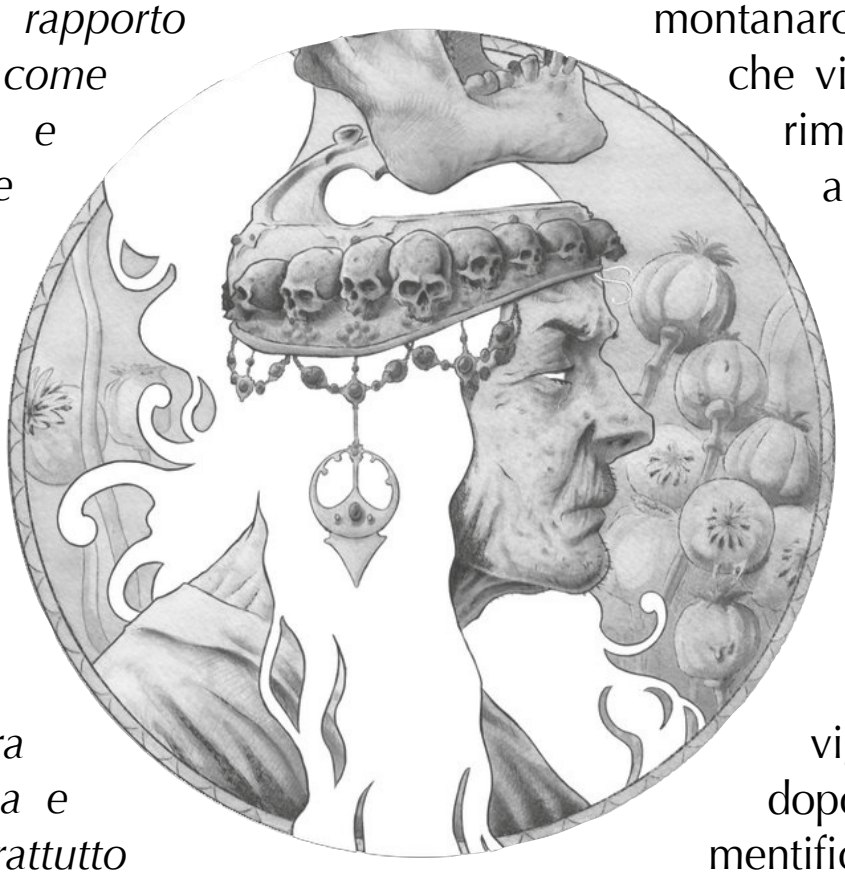
Per quanto riguarda invece la scena folk metal, non crediamo che essa sia necessariamente più fertile di altre per ideologie di estrema destra, ma purtroppo chi coltiva queste opinioni può sentirsi attirato, magari dai richiami a simboli e culture tradizionali che ovviamente nel folk metal sono più numerosi, ma questa è una lettura a dir poco superficiale da parte di questo genere di persone (le cui speranze, in casi come il nostro, vengono decisamente frustrate).

Collegandomi direttamente alla precedente domanda, voglio chiedervi come mai secondo voi è diffusa la tendenza a pensare che tutta una serie di simbologie, storie e miti di tradizione nordica, pagana o più semplicemente tradizionale siano automaticamente terreno per il proliferare di idee reazionarie, fasciste e discriminatorie?

Le cause sono molteplici: innanzitutto una tendenza malsana ereditata dall'Ottocento a collegare automaticamente tradizioni e culture a nazioni e apparati statali come se i secondi fossero una logica conseguenza dei primi o come se il loro legame fosse scontato; in particolare per quel che riguarda la mitologia nordica e il paganesimo il legame simbolico col nazismo è, oltre che superficiale, storicamente recente, malgrado sia una lettura ovviamente diffusa (molti gruppi, specialmente viking metal, hanno risposto negli anni a queste appropriazioni respingendole duramente nei loro testi e nelle

loro posizioni; altri tuttavia sembrano campare anche di ambiguità ideologica). Questo problema ci tocca solo indirettamente, perché appunto la tradizione occitana è sempre stata letta dal punto di vista della resistenza o della rivoluzione, dal momento che in Francia come in Italia è lo stesso statonazione che marginalizza la minoranza linguistica e non può dunque allo stesso tempo appropriarsene o inglobarlo in una narrazione ideologica.

Come abbiamo accennato in una delle prime domande, è storicamente sempre esistito e si è alimentato nel tempo, questo rapporto tra la montagna come luogo di rifugio e movimenti che hanno lottato per la libertà, l'autonomia e hanno messo in atto forme di resistenza nei confronti dello Stato, delle autorità e del Capitale. Ancora oggi la montagna e le varie valli, soprattutto quelle Piemontesi come la Val Susa o ancora più sulla zona del Monginevro, sono luoghi attraversati da importanti lotte, contro l'Alta Velocità e in generale la devastazione ambientale, e contro le frontiere. Voi siete una band mossa da un mai nascosto sentimento anarchico e avete suonato spesso in contesti di occupazioni, benefit contro la repressione, TAZ in nei boschi di montagna (come l'estate scorsa a Pannone ahah) ecc, vedete un continuum tra le lotte di ieri e quelle di oggi in ambiente montano o no? E quanto ritenete importante solidarizzare con lotte come quella contro il TAV o quelle contro le frontiere per la libertà di movimento di ogni essere umano?



È la storia stessa di queste lotte, la loro incredibile longevità e la loro grandezza ad essere la riprova in fondo di tutto quello che abbiamo detto fin'ora, di come non solo questo spirito montanaro sia ancora più che vivo, ma di come rimanga comunque almeno complicato per l'apparato repressivo riuscire a sfiancarlo. La montagna, anche nella nostra epoca di controllo in remoto e cyber vigilanza, anche dopo essere stata cementificata, sfruttata e depredata, rimane luogo comunque inospitale per le mire del capitale e fertile invece per le lotte.

Ora noi ci sentiamo molto lontani come mentalità dalla semplice ammirazione per la tradizione in sé, e sono anche le possibilità contemporanee a continuare a spingerci in salita, e il

nostro amore per le vette deriva anche dal fatto che ci sentiamo, a ragione, di muoverci in un luogo sicuro, che asseconda e ispira il nostro sentimento di ribellione, circondati da tantissime persone attive che si prendono il tempo per riflettere e per agire. In questo senso, se la partecipazione non potrà mai essere un diktat di gruppo, la solidarietà a queste e altre esperienze di lotta che prendono forma nei territori più erti ha sempre fatto parte del nostro percorso e continua senz'altro a farlo.



Voi siete una band metal ma dal forte background e attitudine hardcore, molto legata all'etica DIY e a tutta una serie di pratiche come autogestione e autoproduzione tipiche della scena punk. Qual è il vostro rapporto con la scena metal italiana e quali sono gli aspetti secondo voi più problematici e negativi di tale scena?

È una storia complessa, ne abbiamo parlato in modo molto diffuso in una intervista per il collettivo RABM Semirutarum Urbium Cadavera, che se qualcuno vuole approfondire si trova sul loro blog.

A modo suo può essere interessante perché non abbiamo incominciato come adepti della scena DIY/Punk, ma ci siamo finiti dopo alcuni anni, stremati dall'orrore della scena club metal italiana, dall'assurda iper competitività tra bands, da fregature su rimborsi, cene e uscite discografiche prese a palate, da un ambiente vuoto, privo di contenuti e idee e pure un filo ambiguo in termini di spazio concesso a fascisti più o meno organizzati. Poi nel 2011, proprio grazie alla nostra partecipazione alla esperienza della Libera Repubblica della Maddalena, ci è stato proposto di suonare poco prima dello sgombero, e li abbiamo conosciuto alcuni personaggi della scena Hard Core, torinese e nazionale, che si sono dimostrati il contrario di quello che avevamo visto fino a prima nella scena metal: solidali, presi bene (termine molto torinese ma rende l'idea), disposti a darti una mano e desiderosi di tirar su concerti, sempre per fare festa durissima, ma anche per portare avanti progetti e contenuti, di contro informazione, contro cultura e naturalmente di lotta.

Ovviamente non tutta la nostra esperienza nella scena metal è stata così negativa, abbiamo anche suonato con gruppi notevoli, musicisti eccezionali, persone che la vedevano come noi su molte cose, e anche in posti carini e sensati.

È molto interessante invece quello che sta accadendo ora: con la scena club sostanzialmente defunta, un po' per la crisi economica generale e un po' perché se sei un cialtrone prima o poi la gente lo viene a sapere, e la musica più strettamente Hard Core in un momento di crisi creativa, ecco che il panorama DIY inizia a riempirsi di gruppi dal sound decisamente più estremo e molto apprezzato anche da chi ai concerti partecipa nelle vesti di pubblico o organizzatore. Molte band metal che in altri anni mai si sarebbero imbattute in questo circuito iniziano a comprenderne l'interesse di contenuto e la rilassatezza dell'ambiente e finiscono per schierarsi, un fenomeno decisamente positivo che vorremmo crescesse ancora con forza e determinazione.

Per concludere, questo spazio lo lascio a vostra completa disposizione per aggiungere qualsiasi altra cosa pensate possa essere d'interesse per chi leggerà. Grazie ancora Lou Quinse!

Suonare nei Lou Quinse ha significato e significa per noi mettersi in gioco su livelli inaspettati. Questo perchè sedici anni fa, abbiamo tirato fuori per caso un'idea che ha preso una propria vita e ha trasformato quella di tutte e tutti noi nel profondo. Scegliere appositamente di suonare folk metal di ispirazione occitana ha voluto dire per i più metallari di noi studiare e appassionarsi ai percorsi di lotta e di cultura di montagna, come per le nostre anime più trad ascoltare quintalate di metallo durissimo; ha significato poi entrare nella vita di quelle montagne (e qualcuno ci è rimasto) quanto entrare nelle scene più rumorose, punk e DIY a disposizione e contemporaneamente imparare cosa significhi essere autonomi a livello discografico e concertistico, organizzativo e compositivo. Scegliere di schierarsi dalla parte del Diavolo e delle e dei ribelli è studiare occultismo e paganesimo, imbattersi nella repressione e nel suo squallore, incrociare sulla propria strada persone straordinarie e suonare e cantare insieme a loro. E anche oggi pensare di essere su una rivista cartacea (!) che parla da anni di lotte della montagna (!!!) è un'altra incredibile tessera che si aggiunge a questo mosaico di esperienza bellissima e allucinante.

Sempre per Satana e per l'Anarchia!